



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 SETTEMBRE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA	4
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
BRUNETTA, PEC DAL 2010.....	6
LA TOSCANA RICORRE ALLA CONSULTA	7
LA CALABRIA IMPUGNA LEGGE SU LOCALIZZAZIONE SITI	8
AGEVOLAZIONI, TAR DÀ RAGIONE A PROVINCIA FIRENZE	9
L'ORDINANZA NAZIONALE PER LA PROTEZIONE DEI CANI RANDAGI.....	10
UN "MICROCHIP D'AMORE" PER IL PERSONALE DELLA PA LUCANA.....	11

IL SOLE 24ORE

«MANOVRA SOFT, NO CORRETTIVI».....	12
<i>Tremonti: Pii 2009 a -5% - Nei ministeri 90 miliardi di residui non spesi</i>	
RISCHIO PANTANO PER IL NUOVO BILANCIO	13
<i>IL «NO» DEGLI ENTI LOCALI/Le autonomie giudicano peggiorativo il Ddl Azzollini rispetto ai principi contenuti nella legge 42 sul decentramento tributario</i>	
IL GATTOPARDO HA FATTO LA TANA NELLE PROVINCE	14
<i>LOBBY TRASVERSALI/Molti disegni di legge per l'abolizione ma nessuno arriva in porto</i>	

ITALIA OGGI

DE MICHELIS ALLA CORTE DI BRUNETTA	15
<i>Sarà consigliere sulle riforme dell'amministrazione pubblica</i>	
DL ANTICRISI, PARADOSSO PER I COMUNI.....	16
RONDE ALLA CONSULTA.....	17
<i>La Toscana contro la legge sicurezza</i>	
PROVINCE, CALANO IPT E RC AUTO	18
OPERAZIONE TRASPARENZA CIRCOSCRITTA	19

LA REPUBBLICA

IL FEDERALISMO AL CONTRARIO	20
-----------------------------------	----

LA REPUBBLICA BARI

PIL DELLA FELICITÀ, LECCE BATTE TUTTI.....	22
<i>La prima volta della graduatoria: a Bari più reddito meno benessere</i>	

LA REPUBBLICA BOLOGNA

ERRANI CONTRO LE RONDE DI MARONI	23
<i>La Regione ricorre alla Corte costituzionale: "Confusione su una materia delicata"</i>	
"NIENTE NUCLEARE IN EMILIA SENZA IL NOSTRO ACCORDO"	24

LA REPUBBLICA FIRENZE

RONDE, NUCLEARE E CASE MOBILI LA REGIONE RICORRE ALLA CONSULTA.....	25
<i>I tre atti contro il governo annunciati dal vicepresidente Gelli</i>	

LA REPUBBLICA PALERMO

QUATTRO DOMANDE SU QUEI 30 MILIONI.....	26
LA REPUBBLICA TORINO	
LA REGIONE RICORRE ALLA CONSULTA CONTRO LA LEGGE SUL NUCLEARE	27
ASSISTENZA DOMICILIARE, NUOVE REGOLE IL COMUNE ALZA IL BUDGET DI UN MILIONE.....	28
CORRIERE DELLA SERA	
ENTI LOCALI IL PREMIO NON SI NEGA A NESSUNO	29
<i>Le deroghe proposte alla riforma Brunetta: ognuno fa come gli pare</i>	
MANTOVANO: LE «RONDE» E LE TAPPE PER I DUE REGISTRI	31
CORRIERE DEL VENETO	
QUELLA LEGGE CONTRO LE REGIONI.....	32
LA STAMPA	
CALABRIA, LEGGE AD PERSONAM E CONTRA PERSONAS	33
IL MATTINO	
NELLA FINANZIARIA 3,4 MILIARDI PER GLI STATALI.....	34
<i>Contratti, fondi ripartiti nel triennio. Edilizia, bonus esteso al 2012. Pii 2009 a -5%, disavanzo al 5%</i>	
IL MATTINO AVELLINO	
GLI ENTI LOCALI E LA SPESA SENZA REGOLE.....	35
LA GAZZETTA DEL SUD	
SINDACATI D'ACCORDO: DA PUBBLICARE ON LINE CURRICULA E STIPENDI DEI DIRIGENTI MEDICI.	36
<i>Attesa per la decisione del Governo. L'ipotesi: il governatore commissario affiancato da due "vice" con poteri di veto</i>	
IL PERSONALE PRECARIO POTRÀ ESSERE STABILIZZATO	38
IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA	
NOMI E COSTI DEI CONSULENTI	39
<i>Dall'amministrazione un milione di euro per i dirigenti e gli esperti esterni</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, "Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività" che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell'Amministrazione Digitale. Coerentemente con questo percorso riformatore, il CCNL per il biennio 2008-2009 appena sottoscritto, considera il rispetto del Patto di stabilità interno e delle disposizioni sul contenimento della spesa di personale e sulle valutazioni i requisiti necessari per l'integrazione delle risorse nella contrattazione decentrata integrativa. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 – 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 - 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NUOVE NORME PER LE SOCIETÀ PARTECIPATE - IL PRINCIPIO DI TRASPARENZA E IL NUOVO TERMINE PER LA REVISIONE DELLE PARTECIPAZIONI IN ESSERE (D.L. N. 78/09 CONVERTITO IN LEGGE)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

WORKSHOP PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI NEO-ELETTI E CONFERMATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DEL DECRETO ANTI-CRISI N. 78/2009 E DELLA RIFORMA BRUNETTA (LEGGE 133/2008) - LA PROCEDURA INPDAP PENSIONI S7 - MODELLO PA04

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 e 29 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 217 del 18 settembre 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) i decreti del Ministero dell'economia 6 e 27 luglio 2009** - Assegnazione del prefinanziamento del 2,5% della quota statale per i POR dell'Obiettivo Competitività regionale e occupazione e dell'obiettivo Cooperazione territoriale europea,
- b) il cofinanziamento nazionale del programma operativo ESPON 2013** dell'obiettivo Cooperazione territoriale europea, 2009-2010;
- c) i comunicati della Regione Puglia** - Varianti dei PRG dei Comuni di Andrano, Toritto, Bitetto.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 218 del 19 settembre 2009** si segnala invece il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- d) la deliberazione CIPE 31 luglio 2009** - Presa d'atto del programma attuativo FAS di interesse strategico della Regione siciliana.

NEWS ENTI LOCALI**P.A. E INNOVAZIONE**

Brunetta, Pec dal 2010

"Il 2010 dovrà essere l'anno nel quale questo obiettivo verrà raggiunto". Lo ha scritto il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, a proposito della posta elettronica certificata nella comunicazione pubblica. In un messaggio al convegno de "Il Piccolo" a Trieste, Brunetta ha affermato tra l'altro che "da oggetto misterioso, la Pec deve diventare in tempi rapidi lo strumento principale di comunicazione pubblica. Dobbiamo tagliare in maniera drastica i tempi morti che separano cittadini, professionisti, imprese dalla fruizione dei loro diritti e contemporaneamente le amministrazioni, tanto centrali quanto locali, debbono essere maggiormente consapevoli dei propri doveri: doveri di trasparenza, efficienza, imparzialità, rapidità". Il ministro ha sottolineato che in questa strategia saranno coinvolte tanto le amministrazioni centrali, quanto quelle locali. Agli operatori economici riuniti a Trieste, Brunetta ha detto che "qualche volta mi considero anche io, come voi, un imprenditore: in effetti, sono a capo della più grande impresa del Paese che movimenta grandi capitali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RONDE**

La Toscana ricorre alla consulta

La Regione Toscana ricorre alla Corte costituzionale contro le ronde previste dalla legge 94/2009 sulla sicurezza. Lo ha annunciato oggi il vicepresidente Federico Gelli, che ha anche delegato alla sicurezza. In particolare la Regione ha impugnato i commi 40, 41, 42 e 43 dell'articolo 3 della legge, cioè la parte in cui si prevede che i sindaci, di intesa con i prefetti, possano avvalersi della collaborazione di privati cittadini nella gestione della sicurezza urbana e al fine di prevenire situazioni di disagio sociale. "Le norme relative alle ronde - spiega Gelli - non solo sbagliate e addirittura pericolose per la stessa sicurezza dei cittadini, ma contengono anche profili di illegittimità costituzionale. Purtroppo abbiamo poche competenze per contrastare altre scelte molto gravi fatte proprie dal governo nazionale, come quelle dell'introduzione del reato di clandestinità, però sulle ronde c'è un fondato problema di competenza e su questo intendiamo dare battaglia nella consapevolezza che la sicurezza non si raggiunge con la demagogia delle risposte viscerali ma piuttosto con il buon senso".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**NUCLEARE****La Calabria impugna legge su localizzazione siti**

La Giunta regionale della Calabria ha deciso di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge n. 89 del 23 luglio scorso, che autorizza il governo a localizzare le aree destinate ad ospitare nuovi impianti nucleari, depositi per lo smaltimento delle scorie. Lo ha comunicato oggi l'assessore regionale all'Ambiente, Silvio Greco. "Questa legge - ha detto Greco - individua i siti nucleari ed i depositi per le scorie senza tenere in nessun conto il parere delle Regioni. La Calabria - ha aggiunto - è stata la prima a muoversi in tal senso perché il suo è un territorio altamente sismico e, quindi, idoneo ad ospitare centrali nucleari. Ma credo che presto altre Regioni, come la Liguria, si muoveranno nella stessa direzione'.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**IPT****Agevolazioni, Tar dà ragione a Provincia Firenze**

Accogliendo con la sentenza n. 1439 del 16 settembre scorso le difese della Provincia di Firenze, il Tar Toscana ha dichiarato irricevibile e inammissibile il ricorso presentato dalla Provincia di Roma contro la Amministrazione provinciale fiorentina per l'annullamento di una delibera approvata nel febbraio del 2008 dal Consiglio provinciale di Palazzo Medici Riccardi. Oggetto del provvedimento: agevolazioni sull'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) dei veicoli al pubblico registro automobilistico. È quanto rende noto oggi un comunicato della stessa Provincia di Firenze. La Provincia di Roma aveva impugnato la delibera ritenendo lesive nei suoi confronti le agevolazioni introdotte (30%) a favore di talune categorie di soggetti dalla Provincia di Firenze. Il Tar della Toscana peraltro si è espresso definitivamente sull'argomento dopo che già il Tar del Lazio (al quale era ricorso inizialmente la Provincia di Roma) aveva respinto la domanda di sospensione cautelare presentata dall'Amministrazione capitolina. A seguito del regolamento di competenza presentato dalla Provincia di Firenze, il Tar Toscana ha esaminato il merito del ricorso dichiarandolo innanzitutto irricevibile perché tardivamente proposto in quanto il termine di impugnazione per tali atti decorre dalla pubblicazione all'Albo pretorio e non dalla pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», come aveva chiarito la Provincia di Firenze. Il Tar Toscana, ha anche dichiarato inammissibile il ricorso per carenza di interesse, accogliendo anche su questo punto le difese della Provincia di Firenze. La Provincia di Roma infatti aveva lamentato in sostanza una ipotetica concorrenza sleale da parte della Provincia di Firenze nei confronti delle province italiane, per effetto dell'abbandonamento dell'Ipt all'interno del territorio fiorentino, prefigurando future e ingenti perdite nel bilancio capitolino a tale titolo. Il Tar, invece, ha ritenuto che l'interesse della Provincia di Roma non fosse attuale e concreto in quanto il danno lamentato è «futuro, ipotetico, incerto e privo del necessario supporto probatorio». Di qui l'inammissibilità del ricorso.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

Stop ai canili lager e adozioni incentivate

L'ordinanza nazionale per la protezione dei cani randagi

Basta con i canili lager e più tutela del benessere degli animali. Sono queste le due linee attorno alle quali si sviluppa l'ordinanza urgente emanata dal Ministero del lavoro e della salute il 16 luglio e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 7 settembre scorso, che sarà in vigore per due anni, cioè fino al 7 settembre 2011. Il provvedimento contiene importanti novità. D'ora in poi saranno i Comuni ad essere responsabili dei cani, poiché il loro affidamento alle strutture "deve tener conto della natura di esseri senzienti degli animali". Quindi, scattano una serie di doveri ai quali i Comuni stessi dovranno attenersi. In primo luogo la "microcippatura" dei cani, la loro iscrizione all'anagrafe canina e poi la loro sterilizzazione (da effettuarsi entro sessanta giorni dalla presa in carico della bestiola). In questo modo al cane sarà sempre abbinato il Comune dove è stato registrato per la prima volta, rendendo quest'ultimo responsabile dell'animale per tutta la sua vita biologica. Queste operazioni saranno obbligatorie anche in

caso di trasferimento in altro Comune e dovranno essere svolte perciò prima di spostare il cane. L'ordinanza proprio in tema di spostamenti, poi, sottolinea la necessità di "evitare lo stress degli animali di affezione dovuto a trasporti su lunga distanza", che comunque dovranno avvenire nel rispetto delle leggi vigenti. In ogni caso, il sindaco del Comune resterà responsabile dei cani prelevati sul proprio territorio e poi collocati in strutture site in altri Comuni ed in altre Regioni di provenienza. Per tale motivo avrà degli obblighi precisi di verifica almeno una volta l'anno sullo stato di salute e benessere dei propri animali, di cui dovrà dare relazione al Consiglio comunale, e di informazione circa il trasferimento nei confronti del servizio veterinario dell'azienda sanitaria locale competente per territorio della struttura individuata, il quale servizio sarà a sua volta responsabile della vigilanza sul canile (igiene, trattamento agli animali, profilassi mediche, ecc.). Un altro punto cardine del provvedimento riguarda i requi-

siti fondamentali che dovranno avere i canili. Ad esempio, non dovranno avere una capacità superiore o superare le duecento unità di animali, compresi eventuali moduli contigui alla struttura. Inoltre, dovranno rispettare i canoni previsti dalle leggi regionali e dai regolamenti attuativi del territorio di provenienza dei cani, quanto a standard di base e condizioni di mantenimento, e dovranno avere l'autorizzazione sanitaria, garantendo anche la presenza di un medico veterinario libero professionista come responsabile sanitario. Nei bandi di gara od all'atto della convenzione per la selezione dei canili i Comuni dovranno privilegiare quelle strutture che: 1) comporteranno minimi spostamenti degli animali, preferendo possibilmente strutture sul proprio territorio provinciale o regionale; 2) si avvarranno di servizi prestati da associazioni riconosciute in conformità alla vigente normativa regionale, onlus od enti morali aventi come finalità la protezione degli animali; 3) saranno gestite da associazioni riconosciute in conformità alla vigente

normativa regionale, onlus od enti morali aventi come finalità la protezione degli animali. Ai prefetti spetterà il compito di vigilare che i Comuni agiscano secondo quanto stabilito da questa ordinanza, sostituendosi ad essi quando risultassero inadempienti. Infine, il provvedimento prevede che i canili dovranno garantire la restituzione dell'animale al proprietario che ne facesse richiesta e che dovranno incentivare l'adozione dei cani, ad esempio affiggendo messaggi presso l'albo pretorio ed altri spazi pubblici, oppure creando apposite pagine sul proprio sito internet. In ogni caso dovranno aprire al pubblico almeno tre giorni a settimana, di cui uno festivo o prefestivo, e per almeno quattro ore al giorno. Gli orari di apertura al pubblico dovranno essere comunicati all'azienda sanitaria locale competente per il territorio di ritrovamento e di arrivo degli animali e dovranno essere esposti in modo ben visibile all'ingresso della struttura.

Fonte MIN. LAVORO, SALUTE E POLITICHE SOCIALI

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Un “microchip d’amore” per il personale della Pa lucana**

Il Personale della Pubblica Amministrazione lucana è al centro del programma di sensibilizzazione culturale, “Un microchip d’amore ” avviato dall’ufficio Sirs e dalla posizione organizzativa Valorizzazione del Patrimonio Culturale della Regione Basilicata. L’iniziativa, rientrante nel progetto “Amore/Philos” coordinato dall’architetto Tomangelo Cappelli, prevede la personalizzazione dell’immagine della carta multi servizi (badge - cartellino) in dotazione ai dipendenti della Pubblica Amministrazione regionale, trasformandola in veicolo di diffusione dei valori della Lucanitas. Per la prima volta - dichiara l’architetto Tomangelo Cappelli - la Regione Basilicata, lancia un programma di Rinascenza Culturale che, improntato su un nuovo umanesimo, sulla sacralità della Vita e la centralità dell’essere, fonda le sue radici nelle radici profonde dell’esistenza, e vuole porre in primo piano tutte le Persone che lavorano all’interno degli enti pubblici, nella certezza che ne rappresentano la ricchezza principale e la risorsa più grande. L’obiettivo è quello di far conoscere il patrimonio culturale, rilevarne il pregio per rinforzare l’orgoglio di appartenenza e il senso civico, aumentare l’autostima, rafforzare il legame tra il personale e gli enti pubblici. Il progetto - aggiunge Cappelli - si inserisce in un più ampio programma di interventi qualitativi finalizzati a migliorare le condizioni e gli spazi lavorativi per esprimere non solo i bisogni, ma anche i sogni, le passioni, le emozioni, i sentimenti nella consapevolezza che è proprio il personale con la sua presenza, la sua competenza, la sua professionalità, la sua motivazione e la sua sensibilità a rappresentare l’Anima più profonda degli Enti pubblici, nonché la risorsa principale e la vera ricchezza sulla quale puntare concretamente per costruire un processo diffuso di benessere”.

Fonte LUCANIANEWS24.IT

IL SOLE 24ORE – pag.8

FINANZIARIA 2010 – *L'incontro con le parti sociali/Il via libera.* Oggi il varo del testo da 3 miliardi. Il ministro: fondi dello scudo a Palazzo Chigi - **Nodo statali.** I sindacati: patti da rispettare sulle risorse e fisco più leggero sul lavoro

«Manovra soft, no correttivi»

Tremonti: Pii 2009 a -5% - Nei ministeri 90 miliardi di residui non spesi

ROMA - Una Finanziaria "superleggera", tre articoli più tabelle, per onorare gli impegni inderogabili, tra cui il rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Si parte da circa 3-4 miliardi, per verificare nel dibattito parlamentare se sarà possibile ampliare la dote. Molto dipenderà dallo scudo fiscale. «Confermiamo la manovra triennale dello scorso anno, aggiungendo l'anno 2012», ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, spiegando ieri pomeriggio, alle parti sociali, le grandi linee della Finanziaria che sarà approvata oggi dal Consiglio dei ministri. Poco prima le aveva illustrate al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Le Regioni hanno declinato l'invito: ancora aspettano un confronto con il governo sui soldi per la sanità e sui fondi Fas. E non è mancata la polemica sulla formula di questi incontri: «È un rito che va rivisto, nell'ambito della riforma della manovra», ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, che ha auspicato un chiarimento con le Regioni. Più di cento al tavolo, con le seggiole che, a detta dell'Upi (province italiane), mancavano. L'Upi se ne è andata: «Situazione kafkiana, per non sentire nemmeno i numeri». E anche i sindacati hanno protestato: meglio tavoli ad hoc sui singoli temi. Per Letta serve una soluzione. Il punto più controverso è il rinnovo dei contratti pubblici: ora in Finanziaria c'è la copertura per la sola indennità di vacanza contrattuale (580 milioni). Il finanziamento della tranche 2010, 2,5 miliardi, è subordinato alle maggiori entrate attese per fine anno. Una posizione contestata dai sindacati, che tutti uniti, Cgil, Uil e Ugl chiedono una riduzione delle tasse sul lavoro dipendente, il finanziamento dei contratti, in base alla riforma, e soldi per gli ammortizzatori sociali. «Ogni euro che entra deve avere questa destinazione», ha detto il leader Uil, Luigi Angeletti. Raffaele Bonanni, numero uno Cisl, ha insistito anche sulla detassazione totale del salario di secondo livello, detassazione della tredicesima, soldi per la cassa integrazione. Per Renata Polverini, leader Ugl, l'intervento sul fisco, necessario in questa fase di crisi, deve puntare al quoziente familiare. Più critico il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Quest'anno lo sono ancora di più.

Non ci sono soldi per il pubblico impiego, né per i pensionati. Bisogna allentare il patto di stabilità dei Comuni, non favorire la delocalizzazione, raddoppiare il periodo della Cig». Anche la Confindustria, con il direttore generale, Giampaolo Galli, ha insistito sulle risorse per gli ammortizzatori sociali. E poi applicare le leggi varate: i provvedimenti attuativi per l'«ottima» Tremonti ter, una soluzione per il credito d'imposta per evitare il click day, mentre, per il credito, va monitorata la moratoria. Galli ha insistito sul pagamento dei debiti della Pa: «Servono gli atti amministrativi». Sul Fondo di garanzia per le Pmi, «la più efficace tra le misure», sono stati sbloccati solo 168 milioni su uno stanziamento di 1,6 miliardi: servono più soldi per il 2010. Confindustria ha chiesto anche una proroga del bonus per le aggregazioni aziendali e ha proposto una riflessione su fondi misti pubblico-privato che investano nei capitali delle imprese. Tremonti ha spiegato che il maggior gettito dello scudo fiscale sarà inserito in un apposito fondo presso la Presidenza del Consiglio. Le stime macro del Dpef di luglio sono so-

stanzialmente confermate, con una piccola revisione al ribasso: -5% il Pil, (nel Dpef, 5,2%), con il deficit al 5%, contro il 5,3. Aumentare il passivo dei conti pubblici - ha osservato Tremonti - avrebbe gravi conseguenze sui tassi di interesse: «Rivendico una politica prudente che sta dando i suoi frutti. Al momento non sono in programma altri interventi». Intanto dal rapporto 2009 della Ragioneria sulla spesa delle amministrazioni centrali emerge che l'anno scorso nelle casse dei ministeri sono rimasti 90 miliardi di euro di residui non utilizzati. Il dossier parla di una «poco attenta programmazione di bilancio e un sistema di incentivi inadeguato». Sui residui la Rgs ravvisa «incertezze, farraginosità, complessità di procedure di spesa». Facendo notare che, dei 90 miliardi di euro citati, l'80% è composto da «residui propri», cioè «somme impegnate e non pagate». Laddove il restante 20% è formato da risorse mantenute in bilancio per l'esercizio successivo.

**Dino Pesole
Nicoletta Picchio**

LA FUTURA CONTABILITÀ PUBBLICA - Possibili contrasti con il federalismo

Rischio pantano per il nuovo bilancio

IL «NO» DEGLI ENTI LOCALI/Le autonomie giudicano peggiorativo il Ddl Azzollini rispetto ai principi contenuti nella legge 42 sul decentramento tributario

ROMA - Approvato speditamente dal Senato prima dell'estate, il Ddl di riforma della contabilità pubblica rischia di impantanarsi alla Camera. Motivo, le resistenze delle autonomie locali verso un provvedimento che, sostengono, è per loro peggiorativo rispetto alla legge 42 del 5 maggio scorso sul federalismo fiscale. Il disegno di riforma della finanza pubblica è il più ambizioso tra quelli tentati nell'ultimo decennio. Non soltanto per la parte attinente le manovre finanziarie, di cui modifica tempi e contenuti, ma anche per i principi che detta e per l'intento di coinvolgere regioni e comuni nella politica di bilancio. La prima difficoltà affrontata dal Ddl consiste nei criteri contabili applicati dalle autonomie: carenti e non uniformi, impediscono controlli e confronti. Per questo il disegno di riforma contabile (primo firmatario Antonio Azzollini, Pdl, presidente

della commissione Bilancio di Palazzo Madama e sostenuto dal Tesoro) afferma che «le amministrazioni pubbliche concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica» e «ne condividono la responsabilità». Ed evoca l'armonizzazione e coordinamento dei bilanci, da conseguire mediante un decreto delegato del Governo. Regioni, province ed enti locali devono fissare i loro obiettivi di bilancio, prosegue il Ddl, in coerenza con quelli stabiliti dal governo con la Decisione di finanza pubblica che sostituirà il Dpef. Insomma, scopo della riforma contabile è anche rendere uniforme e trasparente la finanza delle amministrazioni pubbliche e coinvolgerla nel rispetto dei vincoli europei. Vincoli di cui finora, per tutte le amministrazioni, ha risposto oggi lo Stato, cui tocca portare a Bruxelles obiettivi e risultati affrontando le con-

seguenze. Tutto questo lascia perplesse le autonomie: anzitutto esse colgono, nel Ddl Azzollini, un'ispirazione centralista in contrasto con metodi e principi della legge 42. Antonio Misiani, deputato Pd e coordinatore della finanza locale per la Lega delle autonomie, osserva che il Ddl contabile, sovrapponendosi in molti punti alla legge sul federalismo fiscale, ne minaccia il «delicato equilibrio». La sovrapposizione esisterebbe proprio nella questione dell'uniformità dei principi contabili, della banca dati da istituire, del Patto di stabilità: temi già trattati dalla legge 42, dice. Il Patto di stabilità, poi, sarebbe affrontato addirittura, spiega il deputato del Pd, da tre provvedimenti diversi. In particolare, l'armonizzazione contabile («aspetto essenziale di qualsiasi federalismo», ammette peraltro Misiani) è assoggettata, dalla legge 42, a un decreto de-

legato dai tempi molto stretti (12 mesi, oggi ridotti a otto) con il coinvolgimento delle autonomie. Secondo Misiani, non basta - per superare le difficoltà - che il Ddl Azzollini accenni a un «reciproco raccordo» tra il comitato per i principi contabili e la commissione tecnica per il federalismo istituita dalla legge 42. Occorre insomma correggere il Ddl contabile. Una riunione tecnica si è svolta nei giorni scorsi per gettare le basi del lavoro e raccogliere suggerimenti. Un'indagine conoscitiva si terrà alla Camera in commissione Bilancio: comincerà oggi con Anci, Upi e conferenza dei presidenti delle Regioni. Quindi il Ddl, modificato, dovrà ritornare al Senato. La speranza è che diventi legge entro fine anno.

Luigi Lazzi Gazzini

PIT STOP

Il gattopardo ha fatto la tana nelle province

LOBBY TRASVERSALI/Molti disegni di legge per l'abolizione ma nessuno arriva in porto

La soppressione delle Province è un tema che, ciclicamente, emerge o affonda dagli anni dell'Unità d'Italia. Nel progetto della Costituzione, in sede di Costituente, sembravano destinate alla sparizione. Ma furono ripescate in Assemblea e negli anni Settanta, una volta partite le Regioni, fu Ugo La Malfa a tornare alla carica per abolire un ente intermedio considerato di dubbia e costosa utilità. Non se ne fece nulla e non ebbe in seguito maggior fortuna il dibattito innescato dalla Commissione bicamerale presieduta da Massimo D'Alema. Fino al 2008, quando davvero sembrò di arrivare la "svolta". Da un lato sulla spinta di numerose indagini e denunce (tra le altre, il famoso rapporto del 2005 dei senatori ds Salvi e Villone sui costi della politica) e dall'altro su iniziativa trasversale di diversi partiti, a comin-

ciare dal Pdl che ne fece uno dei punti programmatici più forti. A riprova di questo tentativo figurano, nero su bianco, sei progetti di legge di riforma presentati alla Camera da vari deputati del Pdl, dell'Udc, dell'Idv e del gruppo misto. Progetti esaminati congiuntamente in Commissioni Affari Costituzionali a partire dal maggio scorso con la regia del presidente e relatore Donato Bruno (Pd1): un breve e a suo modo esemplare tratto di storia parlamentare, mentre il Governo, col ministro per la Semplificazione normativa Calderoli, nel luglio scorso annunciava l'approvazione «in via preliminare» del riassetto delle funzioni degli enti locali, compresa la «razionalizzazione» delle Province. Cosa è accaduto ed accade? Semplice: i partiti rallentano, sono divisi (anche al loro interno), la Lega Nord (che è parte integrante

della maggioranza) è contraria e la riforma s'è incagliata. Il presidente Bruno ne ha preso atto e ha così proposto la strada di un Comitato ristretto per capire se l'iniziativa potrà andare avanti. Ipotesi difficile, tanto che si va affermando l'idea che debba essere preliminarmente esaminata la riforma del Codice delle autonomie (in calendario da ben tre legislature) ancora in attesa di definitiva approvazione e terreno fertile di tensioni. Il ministro Calderoli deve mettere nel conto nuovi assalti: si prevede il taglio di circa tremila enti (enti di bonifica, enti parco, comunità montane etc) e di migliaia di poltrone. Certo è che lo spettacolo andato in onda sulle province (il cui costo viene stimato tra i 10 ed i 17 miliardi) non lascia ben sperare. Al contrario, sembra di essere tornati, ad appena un anno dalle promesse, se non di taglio sec-

co, di efficace razionalizzazione, nella fase di riflusso riformista che prelude ad un gattopardesco immobilismo. Esemplare la "chiusa" dell'indagine conoscitiva della Commissione Affari costituzionali il 30 luglio scorso. Parla Raffaele Maisto, rappresentante del Coordinamento nazionale nuove province: è necessario, dice, «ridisegnare tutta la mappa delle nuove province per un riequilibrio di alcune zone del Sud. Perché in Campania ci sono 6 milioni di abitanti e 5 province, mentre la Toscana o l'Emilia Romagna con 3,5 milioni di abitanti hanno 10-11 province. Se la Campania avesse avuto 15 province, non avremmo avuto l'emergenza rifiuti a Napoli». Ecco, nel secolare dibattito dall'Unità d'Italia ad oggi, questa è una tesi che mancava.

Guido Gentili

ITALIA OGGI – pag.5

Dopo Scotti e Pomicino, un altro grande vecchio della Prima Repubblica torna in auge

De Michelis alla corte di Brunetta

Sarà consigliere sulle riforme dell'amministrazione pubblica

Guai a parlargli di ritorno alla politica attiva. «Non faccio politica attiva da quando ho disertato le elezioni europee», chiarisce subito. Sta di fatto che Gianni De Michelis, socialista, uno dei pezzi grossi della Prima Repubblica, ministro degli esteri e vicepresidente del consiglio tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, ha rimesso fuori gli artigli. Anche se con un ruolo che sulla carta è più tecnico che politico, quello di consigliere ministeriale, De Michelis si riaffaccia nello scenario del governo del paese, chiamato a gran forza dal concittadino -sono entrambi veneziani- ed ex compagno di strada nell'avventura targata Psi, il ministro della pa-
Renato Brunetta. L'incarico

sarà ufficializzato nei prossimi giorni, ma nei saloni di Palazzo Vidoni a Roma, dove ha sede il dicastero della funzione pubblica, la presenza di De Michelis è stata già notata da un paio di settimane. E il suo peso è tale che in molti si dicono certi che nell'azione riformatrice di Brunetta avrà un ruolo decisivo. Un ritorno in auge, insomma, che fa seguito a quello di altri due grandi vecchi della Prima Repubblica, anch'essi impegnati nel governo Berlusconi seppure con incarichi che il ruolino istituzionale recita essere secondari: si tratta di Enzo Scotti, il professore campano per anni ai vertici della Dc, pluriministro, oggi sottosegretario agli esteri; e Paolo Cirino Pomicino, ministro Dc doc, in forze pres-

so Palazzo Chigi come presidente del «Comitato tecnico scientifico per il controllo strategico nelle amministrazioni dello stato», alla guida del quale lo voluto il ministro per l'attuazione del programma di governo, il democristiano Gianfranco Rotondi. Del resto, non è la prima volta che De Michelis è chiamato nelle vesti di tecnico: da europarlamentare, è stato membro del «Gruppo di riflessione strategica», un comitato di esperti istituito dall'allora ministro Massimo D'Alema per definire orientamenti di medio e lungo termine della politica estera italiana. Da quanto si apprende, la Funzione pubblica non ha assegnato all'ex ministro socialista un dossier specifico, il suo campo di azione di con-

sigliere del ministro sarà a 360 gradi, su tutti i grandi temi di riforma della pubblica amministrazione che Brunetta ha avviato e ha intenzione di condurre in porto, da quello dei contratti a quello della lotta agli sprechi. Brunetta ha già detto chiaramente ai colleghi di governo che non ha intenzione di mollare il ministero anche in caso, un caso sempre più probabile, di una sua candidatura al comune di Venezia. Se il cerchio dovesse chiudersi, con Brunetta diviso tra capitale e laguna, De Michelis in supporto a Roma sarebbe una certezza tecnica, ma anche politica.

Alessandra Ricciardi

ANCI LOMBARDIA

Di anticrisi, paradosso per i comuni

Le misure a favore dei comuni contenute nel decreto anticrisi rischiano di trasformarsi in un boomerang per gli enti. L'allarme arriva dal presidente di Anci Lombardia, Lorenzo Guerini, secondo cui l'art 9 del dl 78/2009 «provoca ulteriori difficoltà e problemi per il pagamento delle imprese e gli investimenti da parte dei comuni contraddicendo ancora una volta l'obiettivo». Guerini evidenzia come «la situazione che si è venuta a creare sia incredibile ed ingestibile poiché parecchi dirigenti e funzionari rifiutano di mandare avanti decisioni di spesa in quanto fuori dal Patto di stabilità, non volendo correre rischi». Guerini ha perciò invitato i parlamentari lombardi a proporre un emendamento che cassi questa norma assurda «che provoca solo contrasti e situazioni paradossali per i comuni, per i responsabili finanziari a tutto svantaggio di cittadini e imprese».

Il vicepresidente Gelli ha annunciato il ricorso alla Corte

Ronde alla Consulta

La Toscana contro la legge sicurezza

La Toscana ricorrerà alla Corte costituzionale contro le ronde. Lo ha annunciato ieri la giunta regionale che ha deciso di impugnare l'art. 3 della legge 94/2009 nella parte in cui prevede che i sindaci, di intesa con i prefetti, possano avvalersi della collaborazione di privati cittadini nella gestione della sicurezza urbana e al fine di prevenire situazioni di disagio sociale. Ad ufficializzare il ricorso è stato il vicepresidente regionale Federico Gelli, che tra le sue deleghe ha anche quella alle politiche di prevenzione per la sicurezza urbana. «Le norme relative alle ronde non sono solo sbagliate e addirittura pericolose per la stessa sicurezza dei cittadini, ma contengono anche profili di illegittimità costituzionale», ha sottolineato Gelli. «Purtroppo possiamo fare poco per contrastare altre scelte molto gravi fatte dal governo, come l'introduzione del reato di clandestinità. Però sulle ronde c'è anche un fondato problema di competenze e su questo intendiamo dare battaglia, nella consapevolezza che la sicurezza non si raggiunge con la demagogia delle risposte viscerali ma piuttosto col buon senso». L'impugnazione della regione riguarda i commi 40, 41, 42 e 43 dell'articolo 3 e quindi anche la parte in cui si prevede uno specifico «elenco» delle associazioni tenuto a cura del prefetto, nonché la disposizione che prevede

che in questo elenco siano iscritte in via prioritaria le associazioni di appartenenti alle forze dell'ordine e alle forze armate in congedo. Secondo la Toscana con la legge sulla sicurezza il governo avrebbe invaso le competenze delle regioni. «La competenza statale», si legge nel ricorso, «riguarda le «funzioni primariamente dirette a tutelare beni fondamentali» e non può dilatarsi fino a vanificare «ogni ripartizione di compiti tra autorità statali di polizia e autonomie locali». L'articolo 117 della Costituzione attribuisce alla competenza legislativa statale «l'ordine pubblico e la sicurezza, a esclusione della polizia amministrativa locale». Quest'ultima è una compe-

tenza esclusiva residuale, su cui la regione Toscana ha già legiferato in passato, in particolare con la legge 12/2006 («Norme in materia di polizia comunale e provinciale») che, tra l'altro, prevede che i comuni e le province possano stipulare convenzioni con associazioni di volontariato iscritte negli appositi registri. «In pratica, utilizzando espressioni notevolmente ampie come sicurezza urbana e situazioni di disagio sociale, si fa in modo di svuotare le competenze regionali», ha spiegato ancora Gelli, «ma al di là delle questioni di diritto, quello che la regione Toscana vuole ribadire è che l'esigenza di avere città sicure e vivibili non si persegue in questo modo».

DATI UPI

Province, calano Ipt e Rc auto

Province alla canna del gas a causa della crisi che ha fatto crollare gli introiti da Ipt e Rc auto. Secondo i dati dell'Upi dal 1° settembre 2008 al 1° settembre 2009 c'è stata una riduzione degli incassi dell'imposta provinciale di trascinamento che ha sfiorato il 30%. Ancora più pesante la situazione per l'Rc auto, dove nello stesso anno la riduzione è arrivata a superare il 30%. «Il crollo delle entrate rende impossibile per le province fare fronte con i propri bilanci alla manovra Finanziaria 2010, se non si interviene subito a modificare gli obiettivi stabiliti per il patto di stabilità interno», ha dichiarato il presidente dell'Upi Fabio Melilli, che in una lettera, al ministro dell'economia Giulio Tremonti, ha chiesto un incontro urgente per individuare un percorso che consenta di intervenire sui saldi e conseguentemente sui meccanismi e sulla tipologia del patto per il 2010 e 2011.

PALAZZO VIDONI

Operazione trasparenza circoscritta

L'obbligo di rendere pubblici i curriculum vitae e le retribuzioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni riguarda esclusivamente i dirigenti e i segretari comunali e provinciali. Non sono invece soggetti a questo adempimento i dati dei dipendenti ai quali, «negli enti privi di dirigenza, siano attribuite a norma di legge le relative funzioni», né quelli del personale «che ricopre posizioni organizzative». Lo ha chiarito il ministero della funzione pubblica, con una lettera indirizzata al segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti il quale aveva richiesto, a nome dell'associazione, un parere sulla corretta applicazione dell'operazione trasparenza prevista dall'articolo 21 della legge n. 69 del 18 giugno 2009.

LETTERE E COMMENTI

Il federalismo al contrario

Il gesto è clamoroso: le Regioni hanno ieri disertato l'incontro in cui il Governo doveva loro presentare la "Finanziaria light", oggi al vaglio del Consiglio dei Ministri. Sono incontri del tutto inutili. Ma soprattutto il Governo da mesi continua a rinviare il confronto richiesto dalle Regioni nella sede istituzionale appropriata, la Conferenza Stato Regioni. Si limita a trattare separatamente con ciascuna Regione mentre le vie del sito della Conferenza sono costellate di rinvii. Su cosa chiedono chiarimenti urgenti le Regioni? Non solo sui tagli alla sanità previsti nel nuovo "Patto per la Salute", ma anche sul federalismo fiscale al contrario di cui il Governo sta dando ampia prova. Il paradosso è che, al di là dei proclami e della retorica dispensata a piene mani dalla Lega all'atto di approvazione della legge delega sul federalismo fiscale, questo esecutivo sta attuando un federalismo al contrario. Ha, da una parte, tolto autonomia impositiva agli enti del decentramento abolendo l'ICI sulla prima casa e bloccando le addizionali regionali e comunali su Irpef e Irap e, dall'altra, li ha resi tappabuchi, enti che colmano le falle lasciate aperte, se non addirittura create, dagli interventi del governo centrale. Salvo poi appropriarsi in pubblico delle risorse versate da Comuni e Regioni come se fossero state versate di tasca propria, dal bilancio dell'amministrazione centrale dello Stato. Due esempi su tutti: la gestione della vicenda dei precari della scuola e la deroga proroga degli ammortizzatori sociali. Partiamo dalla prima. Saranno 42.000 i posti in meno quest'anno nella scuola per effetto della prima Finanziaria del Governo Berlusconi. Secondo il ministro Gelmini, questi tagli verranno effettuati quasi interamente non rimpiazzando i docenti che vanno in pensione. Ma non può essere così. Sono circa 30.000 gli insegnanti che hanno maturato o stanno maturando i requisiti per andare in pensione nel 2009. Tra questi, non pochi stanno decidendo di posticipare il ritiro dalla vita attiva in linea con comportamenti diffusi nel settore privato in questa congiuntura. Le famiglie hanno infatti subito ingenti riduzioni del proprio patrimonio nella recessione, ci sono poche opportunità per redditi da cumulare alla pensione e, dunque, si decide di continuare a lavorare almeno fin quando la buriana sarà passata. Inoltre, i posti tagliati dalla Finanziaria 2008 il più delle volte non riguardano insegnanti che stanno andando in pensione. Per ridurre gli organici attraverso la non sostituzione di insegnanti che vanno in pensione bisognerebbe avere una gestione decentrata, istituito per istituto, del personale, non certo tagli imposti dal centro. Come prevedibile, questi hanno interessato solo i docenti non di ruolo, quell'esercito di 90.000

precari oggi presenti nella scuola italiana. In quanto precari, con carriere zeppe di interruzioni, e per colpa dei nostri ammortizzatori gruviera, hanno diritto al massimo a 860 euro al mese per 8 mesi. Temendo una rivolta di piazza e ostinandosi a non voler varare una riforma degli ammortizzatori sociali, il governo ha così stipulato contratti bilaterali con le singole regioni affinché queste si facciano carico dei lavoratori precari in esubero. Dovranno coinvolgerli in "progetti regionali" offrendo loro retribuzioni da abbinare a brevi supplenze senza continuità didattica, fin quando non verranno in qualche modo riassorbiti nell'ambito del sistema scolastico. In altre parole, gli insegnanti in esubero sono diventati e rimarranno a lungo impiegati regionali con saltuari compiti di supplenza nelle scuole. Veniamo agli ammortizzatori non riformati, ma dati in appalto alle Regioni. Nel suo recente monologo televisivo il Presidente del Consiglio ha sostenuto che il suo Governo ha speso 34 miliardi per gli ammortizzatori sociali, appropriandosi non solo degli ordinari contributi di lavoratori e datori di lavoro all'Inps (20 miliardi), ma anche dei più di 6 miliardi e mezzo messi a disposizione direttamente o indirettamente (tramite il Fondo Aree Sottosviluppate) dalle Regioni per finanziare interventi in deroga proroga della Cassa Integrazione Guadagni. Sin qui il governo ha

messo in campo solo 800 milioni per interventi a sostegno di lavoratori in esubero durante la crisi, lasciando alle singole Regioni il compito di metterci il resto, a discrezione, di tasca loro. Queste scelte del Governo violano i principi sanciti dalla legge delega sul federalismo fiscale appena approvata dal Parlamento, che prevede che i "livelli essenziali di prestazioni attinenti i diritti civili e sociali" vadano "garantiti su tutto il territorio nazionale". Forse ancora più grave il fatto che rischiano di far lievitare in modo permanente la spesa pubblica. I progetti regionali per i precari della scuola hanno, infatti, una sinistra somiglianza con i Lavori Socialmente Utili (LSU), nati come estensione temporanea dei trasferimenti ai cassintegrati a zero ore e ai lavoratori in mobilità giunti al termine della durata massima dei sussidi e poi diventati una sorta di vitalizio. Rischiano perciò di rivelarsi più costosi dei posti che si è voluto ridurre. Quanto ai fondi europei utilizzati dalle Regioni per prorogare la Cassa Integrazione, questi vengono concessi dalla Commissione Europea solo se abbinati a politiche attive del lavoro. Per questi motivi, le Regioni stanno attivando, assieme ai trasferimenti ai cassintegrati, una fitta gamma di corsi di formazione di dubbia efficacia per ottemperare alle disposizioni di Bruxelles. Detto in altre parole, questi ammortizzatori re-

22/09/2009

gionalizzati costano il doppio di ammortizzatori finanziati dallo Stato attingendo alla fiscalità generale. Infine, i contatti rigorosamente solo bilaterali fra Governo e Regioni nel gestire la vicenda precari della scuola rischiano di comportare scambi poco trasparenti, dovuti a svolti all'oscuro del contribuente, che ci lasciano in eredità nuovi impegni di spesa, dunque più tasse. Il Governo, tuttavia, continua a sostenere che il federalismo permetterà presto di tagliare le tasse. Per crederci dovremmo compiere un atto di fede. I documenti ufficiali del Governo recitano che "non è possibile determinare ex ante le conseguenze finanziarie del federalismo fiscale". E le scelte fatte sin qui dall'esecutivo sono proprio il contrario, tutto il contrario, del federalismo.

Tito Boeri

Pil della felicità, Lecce batte tutti

La prima volta della graduatoria: a Bari più reddito meno benessere

Lecce è la prima provincia pugliese secondo l'indice del benessere interno lordo. La graduatoria del Bil, pubblicata da Il Sole-24 Ore in collaborazione con il Centro studi Sintesi, analizza il livello di qualità della vita in Italia in base a otto indicatori. Non più l'aspetto quantitativo ma qualitativo: condizioni di vita materiali, speranza di vita, tasso di iscrizione universitaria, spesa pro capite per spettacoli, partecipazione alla vita politica, impatto ambientale, insicurezza e rapporti sociali. La nuova formula, già usata in Canada e Olanda, è stata elaborata dall'economista Joseph Stiglitz e adottata dal presidente francese Sarkozy perché, come sostiene anche la Commissione europea, il Pil non riesce

più a leggere in maniera esaustiva il progresso sociale. Lo intuì già nel 1968 Bob Kennedy secondo cui il prodotto interno lordo misurava «tutto, eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta», a cominciare dalla «salute delle nostre famiglie, la qualità della loro educazione e la gioia dei loro momenti di svago». Lo studio confronta parallelamente prodotto e benessere interno lordo. Con il nuovo indice dello sviluppo, si scopre che alcune province italiane conquistano posizioni rispetto al parametro economico. Così avviene in Romagna, Marche e Toscana. In tutto sono 103 quelle considerate: al primo posto Forlì con 170,4 punti e all'ultimo Siracusa con 44,5. Lecce, terza nel Mezzogiorno dopo Campobasso

e Matera, guadagna il primato del benessere pugliese: 44esimo posto con 111 punti, ben 11 in più rispetto alla media delle province analizzate e 53 posizioni guadagnate rispetto alla classifica del prodotto interno lordo. Dopo Avellino e Salerno, al 78esimo posto della felicità italiana c'è Bari che con 86,6 punti perde una posizione nella classifica dell'indice economico. In quest'ultima migliora invece di nove Foggia che con 71,7 punti occupa il 90esimo posto per benessere economico. Sei posti più giù con 61 punti la provincia di Taranto la cui produzione economica non riflette la qualità della vita, compromessa dall'impatto ambientale: ben dieci le posizioni perse in relazione al Pil. Fanalino di coda la pro-

vincia di Brindisi che fa compagnia a Napoli, Caltanissetta e Siracusa. E' al 100esimo posto, ultima in tutta la Puglia con appena 49,7 punti e a meno sette per valore di beni e servizi prodotti. «Mi sembrano dati retrodatati che però vanno considerati con attenzione. Ci sono città che subiscono la crisi più pesantemente rispetto a Brindisi dove l'attività industriale non ne ha risentito molto. Se c'è un fattore invece che ci ha fatto scivolare in basso è la partecipazione dei cittadini alla vita collettiva» così commenta Domenico Mennitti, sindaco di Brindisi.

**Francesco Clemente
Matilde Conte**

Errani contro le ronde di Maroni

La Regione ricorre alla Corte costituzionale: "Confusione su una materia delicata"

Le ronde finiscono davanti alla Corte costituzionale. La Regione Emilia Romagna farà ricorso alla Consulta sostenendo l'incostituzionalità, tra l'altro, dell'obbligo di iscrizione nei registri del Prefetto dei volontari che presidiano il territorio e l'obbligo dei sindaci di avvalersi in via prioritaria degli ex appartenenti alle forze dell'ordine. Ieri l'ok della Giunta ha dato il via a un provvedimento che era stato sollecitato dal sindaco Flavio Delbono all'indomani della "querelle" con le associazioni di assistenti civici restii ad indossare basco e

anfibi e a iscriversi all'albo voluto da Maroni. I volontari bolognesi seguono già le indicazioni di una legge, quella regionale del 2003, e a questa vorrebbero continuare a rifarsi. Il dubbio però era quello di doversi obbligatoriamente registrare in Prefettura, nell'albo cui per ora non si è registrato nessuno, per poter continuare l'opera di presidio "soft" del territorio. Ed è proprio un intervento chiarificatore quello che viene richiesto alla Consulta. «Il nostro fine è assicurare chiarezza nelle competenze, senza sovrapposizioni e confusioni in una materia così delicata

come la sicurezza - ha spiegato il presidente Vasco Errani, a capo anche della Conferenza delle Regioni -, un diritto fondamentale di tutti i cittadini». Dove finisce l'ordine pubblico, competenza dello Stato, e dove inizia la sicurezza nelle città, regolata dalla leggi regionali? Questo il confine che la Consulta è chiamata a tracciare, anche da altre regioni, come la Toscana che ieri ha annunciato il ricorso per un «fondato problema di competenza sul quale intendiamo dare battaglia». Se il sottosegretario al Ministero dell'Interno, Michelino Davico, aveva risposto al Co-

mune puntualizzando: «La legge è un obbligo, l'applicazione della legge non è facoltativa», adesso l'ultima parola spetta alla Consulta. Sotto la lente dell'organo di garanzia finiranno quattro commi (dal 40 al 43) dell'articolo 3 della legge 94 del 2009 sulla sicurezza pubblica, cui poi si collega il così detto decreto sicurezza. La Regione contesta anche l'obbligo di iscrizione nei registri del Prefetto in base al principio di leale collaborazione tra i diversi livelli dell'amministrazione pubblica.

Eleonora Capelli

Altro ricorso di viale Aldo Moro alla Consulta

"Niente nucleare in Emilia senza il nostro accordo"

Niente nucleare in Emilia Romagna senza l'accordo della Regione. Questo il centro del ricorso alla Corte Costituzionale che la Giunta ha deciso di presentare per salvaguardare le proprie competenze in materia di tutela del territorio, dell'ambiente e dell'autonomia degli enti locali. Anche se la produzione di energia è materia in capo allo Stato, non basta, secondo viale Aldo Moro, chiedere alle Regioni un parere non vincolante, ma bisogna prevedere una precisa intesa con il territorio interessato. «Non è possibile - ha detto il presidente Vasco Errani - che l'eventuale contrarietà di una Regione ad accogliere un impianto possa essere considerata alla stregua di un semplice parere non vincolante. Per questo abbiamo deciso il ricorso alla Corte». Alla Consulta ora giudicare il contenuto degli articoli 25 e 26 della legge 99 del 23 luglio.

Ronde, nucleare e case mobili la Regione ricorre alla Consulta

I tre atti contro il governo annunciati dal vicepresidente Gelli

La Regione Toscana ricorre alla Corte costituzionale contro il governo in materia di ronde, energia nucleare e sulle cosiddette 'case mobili', bungalow e roulotte nei campeggi. Lo ha annunciato il vicepresidente della Regione Federico Gelli insieme agli assessori all'ambiente Anna Rita Brammerini e alle infrastrutture Riccardo Conti. Sulla questione delle ronde la Toscana, come l'Emilia Romagna, ha impugnato alcuni commi dell'articolo 3 della legge nazionale perché, ha spiegato Gelli «sulle ronde c'è un fondato problema di competenza e su questo intendiamo dare battaglia». Per quanto riguarda il nucleare la Toscana, insieme al Piemonte e alla Liguria, ha presentato ricorso perché - sostiene Palazzo Bastogi - «l'energia è una materia concorrente e il governo non può decidere da solo dove collocare i siti senza un'intesa con gli enti locali». Ricorso anche contro la legge nazionale del 23 luglio scorso in materia di «internazionalizzazione delle imprese e di energia», in cui è prevista, ha spiegato Conti, «la possibilità che i mezzi mobili di pernottamento siano collocati permanentemente in un territorio, senza obbligo di permessi. Aspetto che va contro una specifica legge regionale e che potrebbe dare il via ad una pericolosa trasformazione del territorio». Complessivamente nella legislatura 2000-2005 la Toscana ha avanzato venti ricorsi alla Corte costituzionale contro leggi dello Stato, mentre in quella attuale (2005-2010) ne erano stati presentati sette, cui si sommano i tre annunciati ieri. La Consulta si è espressa a favore della Regione Toscana solo nel settore ambiente.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.I**LA POLEMICA**

Quattro domande su quei 30 milioni

La stupidità ha tra i suoi diversi significati quello di ignoranza intesa come condizione di arretratezza culturale e sociale, di stolido asservimento politico. Esiste anche il latrocinio, che nel peggiore dei significati implica attività criminale e truffa. Proponiamo queste due parole non sapendo bene quale sia quella più appropriata, avendo letto su queste pagine la storia tutta da definire della scomparsa dei 30 milioni della Provincia di Palermo, sulla quale ieri anche la Procura ha finalmente aperto un'inchiesta. Si spera solo che non diventi un cold case, riprendendo il titolo di una fortunata serie di episodi televisivi su omicidi non risolti e riaperti dopo anni e che è possibile vedere in televisione, anche se la storia è più simile a un episodio di Agrodolce, la fiction girata in Sicilia perché ha tutti gli elementi di una situation comedy. E che sia una commedia non vi sono dubbi. Una Provincia che dà mandati milionari ad una società di Como il cui network è costituito da un gruppo di banche di piccole dimensioni, di cui due pre-

sidenti della Provincia non sanno nulla, sembra una storia di fantasmi dove l'unico elemento reale sono i soldi che però non sono più in cassa. Ma ciò che stupisce è la serenità con cui alcuni non meglio identificati broker si sarebbero giustificati: «Soldi persi? Semplicemente investimenti sbagliati». Sembrerebbe quasi un evento non controllabile, un infarto improvviso, ma non è così, anche perché l'investimento finanziario non è gioco da affidare ad un qualche dirigente amministrativo a cui piace azzardare, ma un modus operandi molto serio e per il quale vale un'antica regola: il rendimento di qualsiasi operazione è ancorato al rischio che si decide di intraprendere. Non potendo entrare, quindi, su aspetti che sono ancora da chiarire suggeriamo alcune domande che qualsiasi persona di sani principi porrebbe agli attori di questo ennesimo disastro amministrativo dai contorni misteriosi. Prima domanda. Chi sono questi signori della Ibs Forex di Como? E quali sono ed erano le loro referenze e competenze specifiche nell'ambito degli

investimenti in valuta? Una prima risposta viene dal quotidiano La Provincia di Como, che scrive che questa società di Como manca di soci comaschi - anche questo è commedia - e che, nel 2005, con il 60% dei soci neppure lombardi, aveva sede nel centro storico del capoluogo lariano perché probabilmente vicino alla Svizzera. Questo fatto la dice lunga sul modo di operare di una società che - sempre citando il quotidiano comasco - aveva affidato a uno dei suoi uomini di punta, un tale di Benevento, la funzione di «formatore comportamentale, al fine di sviluppare le capacità e le potenzialità individuali e di interazione sociale». E che avesse capacità interattive non sembra che vi siano più dubbi. Seconda domanda. Se è vero che in presenza di intermediari specializzati è possibile che un ente pubblico possa preferire procedure senza gara, poiché offrono servizi particolarmente sofisticati, perché non comparare diversi operatori e le loro referenze insieme alle dimensioni delle operazioni gestite in precedenza? Terza domanda. Dove sono

i documenti inerenti le diverse operazioni finanziarie effettuate, si presume, sui mercati dei cambi? Come qualsiasi persona normale farebbe e quindi ancor di più un ente locale, la delega non poteva che essere rilasciata tramite operazioni autorizzate di volta in volta. Quarta, e ultima domanda. Un principio fondamentale della pubblica amministrazione è che diversamente da altri operatori, essa non può prendere rischi eccessivi poiché amministra fondi pubblici. Cosa ha giustificato e quali sono le azioni che motiverebbero operazioni ad alto rischio tanto che il capitale investito non sarebbe più disponibile? E l'amministrazione è stata avvertita di queste perdite che si presume via via si andavano accumulando, o l'ha scoperto per caso, una mattina d'estate? Sono le domande che si pongono i contribuenti palermitani, quei cittadini dalle cui tasche provengono quei 30 milioni svaniti nel nulla. E che aspettano, insieme a noi, di conoscere la risposta.

Vincenzo Provenzano

"Non deve essere il governo da solo a decidere i siti"

La Regione ricorre alla Consulta contro la legge sul nucleare

La Regione farà ricorso alla Corte Costituzionale contro la legge con cui Governo e Parlamento hanno deciso di costruire nuove centrali nucleari in Italia. Lo aveva promesso Mercedes Bresso, di opporsi in ogni modo alle nuove centrali e lo ha fatto. La decisione di impugnare il provvedimento governativo è stata presa ieri dalla giunta regionale, dopo che i legali dell'ente di piazza Castello aveva confermato che esistevano gli estremi per il ricorso. Che riguarderà in particolare gli articoli

della legge che permettono al governo di decidere su quali siti costruire le nuove centrali senza consultare le regioni interessate. Oltre al Piemonte hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale per gli stessi motivi anche Toscana e Calabria. Regioni che come il Piemonte hanno grandi probabilità di essere scelte come sedi: era già ospitata qui, a Trino Vercellese, una delle centrali esistenti prima che il referendum del 1987 bloccasse il nucleare in Italia. E sempre a Trino e dintorni, in due diversi siti, è custodito più

del 50 per cento delle scorie nucleari italiane. Proprio quell'area sembra destinata ad ospitare, nei piani del governo Berlusconi, una delle nuove centrali che dovrebbero sorgere tra qui e il 2020. Bresso però fin dal maggio scorso, aveva annunciato che avrebbe cercato in ogni modo di bloccare questo processo: «C'è stato un referendum che dice di no al nucleare e il governo non può bypassarlo - aveva spiegato - tanto più senza consultare le regioni. È uno degli esempi più evidenti di come il federalismo che

viene sbandierato da Berlusconi e Bossi sia pura facciata». Bresso conferma poi di non essere contrari al nucleare in toto, ma «a questo nucleare, che è inutile costoso e pericoloso, tant'è vero che molti altri paesi europei lo stanno abbandonando». Ma aggiunge: «In ogni caso non credo che nonostante tutti i proclami, Berlusconi riuscirà a portare a termine il suo programma nucleare: ci vogliono ben più dei quattro anni del suo governo per portare a termine la costruzione delle centrali».

La REPUBBLICA TORINO – pag.IX

Aumenta il tetto di reddito che dà diritto al servizio. Cambiano i criteri per l'assegnazione

Assistenza domiciliare, nuove regole il Comune alza il budget di un milione

La Regione cambia i criteri per ottenere l'assistenza domiciliare. Torino dovrà farsi carico di più soggetti. «Finora - spiega l'assessore alle Politiche sociali, Marco Borghione - la città stanziava ogni anno per questa voce 20 milioni. Ora che più persone avranno diritto all'assistenza chiederò di destinare nel bilancio di previsione un milione in più». Ogni anno l'assistenza domiciliare costa 40 milioni: la metà a carico delle Asl. Palazzo civico segue 10.300 soggetti: 6mila anziani non autosufficienti (il 15% di loro non ha nemmeno un conto in banca), 1.400 autosufficienti, 1.700 disabili, 300 minori gravissimi e 900 non disabili. «Con una domanda sempre crescente - fa notare Domenica Genisio (Pd) - alla luce degli ultimi dati: solo per gli anziani non autosufficienti si è passati dai 2.500 nuovi interventi approvati nel 2007 ai 5mila del 2008. La città dovrà capire come trovare nuove risorse per questa voce». L'aumento degli aventi diritto è dovuto alle modifiche decise dalla Regione, che saranno recepite da una delibera comunale. «Finora funzionavano così - spiegano Maurizio Motta e Marina Merana, dirigenti della divisione Servizi sociali - un soggetto faceva domanda per l'assistenza: metà della quota era pagata dalla Regione, attraverso l'Asl. L'altra metà era carico del soggetto o del Comune: per ottenere l'esenzione il paziente doveva soddisfare tre requisiti: non superare una certa soglia di reddito, fissata in 450 euro, e rispettare dei tetti massimi per le proprietà immobiliari e mobiliari. Con la nuova normativa il reddito è stato portato a 592 euro, con un conse-

guente aumento degli aventi diritto. E' stata incrementata anche l'entità delle prestazioni erogate, che grazie a una politica migliorativa del Comune, può arrivare fino a 1.640 euro al mese, contro i 1.370 di un tempo». (e.d.b.) Si affaccia per la prima volta al mondo della malattia psichiatrica una compagnia assicurativa che finanzia un progetto di formazione per volontari, accompagnatori per il reinserimento del malato nella società. La Reale Mutua entra in punta di piedi in un progetto nuovo firmato da Rotary e dall'Università di Torino e prende in considerazione la possibilità di introdurre le patologie mentali tra quelle riconosciute. Non vi è infatti alcuna polizza a oggi che rimborsi le spese mediche sostenute per le cure psichiatriche. Il progetto pilota "Ci vorrebbe un amico", cofinanziato dal Rotary Club

Torino Ovest e dalla Regione Piemonte, si pone come obiettivo quello di formare personale non medico che affianchi il paziente in situazioni che richiedono competenze relazionali che questi non riesce a utilizzare in modo temporaneo o permanente. Si tratta di una figura che può rivelarsi davvero importante perché appartiene al mondo della normalità dal quale spesso il paziente si sente distante e allontanato. I suoi consigli o la sua compagnia si pensa possano essere più graditi al malato in quanto più simili ai consigli di un amico che alle prescrizioni di uno specialista. Il comitato scientifico della formazione è composto dal professor Pier Maria Furlan preside della seconda facoltà di Medicina e psichiatra e dal professor Rocco Luigi Picci da Enrico Zanaldi e Loredana Cutrone.

STIPENDI E MERITO**Enti locali il premio non si nega a nessuno***Le deroghe proposte alla riforma Brunetta: ognuno fa come gli pare*

Il «golpino» vorrebbero farlo a lui, Renato Brunetta, che proprio l'altro giorno aveva denunciato un tentato golpe dei «poteri forti» contro il governo. E a tentarlo non sarebbe la sinistra ma la stessa maggioranza. Dove c'è chi non apprezza il nodo della riforma: premi ai più bravi e zero ai fannulloni. E vorrebbe una deroga per tutti i dipendenti di Regioni, Comuni, enti locali, mondo sanitario. Lui, il ministro che da mesi tuona sulla necessità di scuotere il pubblico impiego introducendo finalmente la meritocrazia, sdrammatizza. «Ma no, ma no... Ho sempre detto alla Conferenza delle Regioni: la riforma dobbiamo farla insieme. D'altra parte è ovviamente loro la responsabilità dei dipendenti loro. Dobbiamo fidarci reciprocamente. Le commissioni parlamentari danno solo un parere. Consultivo. Non vincolante. Se chiederanno meno trasparenza dirò: non sono d'accordo. Se chiederanno più trasparenza dirò: benissimo. Accetterò tutti pareri, ma purché siano coerenti con lo spirito della legge». Il fatto è che, a leggere il *Sole 24 ore*, le cose stanno un po' diversamente. Avete presente cosa dice la «Brunetta»? Fermo restando lo stipendio base contrattuale uguale per tutti, i premi in busta paga non dovranno più essere distribuiti a pioggia in modo appiattito e ugualitario, senza distinzione

tra bravi e lavativi, ma spartiti in tre fasce: agli eccellenti (uno su quattro) deve andare la metà del «monte premi», i medi (due su quattro) devono dividersi l'altra metà e quelli individuati come incapaci, assenteisti o peggio non dovranno avere un solo centesimo supplementare. Le obiezioni sono note: chi deciderà chi è bravo e chi è scarso? Chi potrà assicurare una ripartizione dei soldi corretta, cioè non influenzata dalle amicizie, dalla simpatia, dalle parentele o addirittura dalla clientela politica, in un Paese che sotto questo profilo non offre affatto le migliori garanzie? Dubbi legittimi. Ma è inaccettabile il sistema attuale. Che di fatto, mettendoli sullo stesso piano dei bravi, premia i peggiori. E sgretola le fondamenta di qualsiasi efficienza. Il risultato lo rivelò un giorno il predecessore di Brunetta, Luigi Nicolais: tutti ma proprio tutti i 3.769 dirigenti ministeriali italiani erano arrivati ad avere il massimo dei punti di valutazione, quindi il massimo dello stipendio. Come se su 3.769 cavalli fossero tutti puro sangue senza la presenza di un solo ronzino, un solo somaro, un solo brocco. Insomma: una svolta è indispensabile. Il «sistema Brunetta» non è perfetto? Può darsi. Anzi, diamolo per scontato: sbagliava dei dribbling nei giorni migliori perfino Ronaldinho, figurarsi Renatinho. Tutto si può

fare meglio. Anche un progetto di riforma che premi il merito. Quello che hanno in mente un po' di membri delle commissioni unite Affari istituzionali e Lavoro di Montecitorio però, spiega Gianni Trovati sul *Sole*, è un'altra cosa: è il depotenziamento del principio cardine della riforma, quello secondo cui la differenza fra lo stipendio di chi si impegna e di chi se ne infischia deve essere netta. In commissione hanno in mente un'altra cosa: il governo vari pure la sua riforma per i dipendenti statali, purché quella griglia di tre fasce non venga imposta alle Regioni, agli enti locali e a tutto il mondo della Sanità. Vale a dire a circa un milione e trecentomila dipendenti pubblici. Pari al 37% del totale. «I meccanismi di un comune, magari piccolo, non possono essere uguali a quelli impiegati in una struttura con migliaia di dipendenti», ha spiegato il berlusconiano Giorgio Stracquadanio, che con il collega di partito Michele Scandroglio è relatore del provvedimento. Ed ecco quindi la prima deroga immaginata al decreto attuativo della riforma: niente gabbie «brunettiane» per i comuni con meno di 8 dipendenti o di cinque dirigenti. Un ritocco apparentemente sensato, se questi comuni con più di cinque dirigenti non fossero, di fatto, solo quelli con più di 30mila abitanti. Cioè, stando ai dati dell'Anci, 307.

Risultato: il principio dei premi per fasce salterebbe in 7.795 municipi su 8.102. Vale a dire che il 96% delle amministrazioni comunali potrà limitarsi «ad assicurare l'attribuzione selettiva della quota prevalente di premi a una percentuale limitata del personale». In pratica? Ognuno faccia come gli pare. «Regioni, enti locali e servizio sanitario dovranno dividere il personale in 'almeno' tre fasce di merito — spiega Trovati —, ma nei vari scalini del podio le buste paga potranno incontrare una scansione più morbida rispetto a quella fissata dalla legge per le amministrazioni centrali». Quanto più morbida? Ognuno, par di capire, faccia anche qui come gli pare. Non solo: nello schema messo a punto salterebbe la cosa più importante di tutte. Cioè l'abolizione di qualsiasi premio sullo stipendio ai dipendenti peggiori. Che continuerebbero a godere, almeno in parte, del vecchio sistema: una prebenda non si nega a nessuno. Gli enti locali avranno un mucchio di tempo (fino alla fine del 2010) per decidere autonomamente come ripartire tra i dipendenti il «monte premi» aggiuntivo sulla busta paga. Dopo di che dovrebbe subentrare, in automatico, la «Brunetta». Ma sarebbe un automatismo, diciamo così, poco automatico. In qualsiasi momento, infatti, l'aggiornamento potrebbe essere bloccato dalla deci-

sione di adottare, sia pure in ritardo, nuove regole autonome. Di più: le verifiche verrebbero fatte a posteriori in sede di Conferenza unificata entro la fine del 2011. E se ancora non bastasse, spiega lo stesso *Sole*, non è prevista alcuna sanzione per l'ufficio che, a dispetto di quanto previsto, dovesse infischiarne di misurare i risultati ottenuti. Cosa indispensabile per valutare, in parallelo, la produttività degli uffici e delle persone. Non manca la ciliegina sulla torta. La proposta, partita dalla Lega per iniziativa della vicentina Manuela Dal Lago, di «promuovere un diverso coinvolgimento dei politici nella valutazione dei dirigenti». Traduzione: il politico dovrebbe poter assumere e licenziare i dirigenti a suo piacimento. Geniale. Domanda: c'è qualche italiano disposto a scommettere una castagna secca che i leghisti non avrebbero un occhio benevolente, diciamo così, per i dirigenti con tessera leghista, i democratici per quelli con tessera democratica, i berlusconiani per quelli con tessera berlusconiana?

Gian Antonio Stella

SCHEDA

La «Brunetta»

La legge Brunetta sul pubblico impiego prevede che, fermo restando lo stipendio base uguale per tutti, i premi in busta paga non dovranno essere distribuiti a pioggia, senza distinzione tra bravi e lavativi, ma spartiti in tre fasce: agli eccellenti (uno su quattro) deve andare la metà del premio, i medi (due su quattro) devono dividere l'altra metà e quelli individuati come incapaci non dovranno avere un solo centesimo in più

Le deroghe

Il decreto attuativo della riforma ha già pensato ad alcune deroghe: niente «gabbie brunettiane» per i comuni con meno di otto dipendenti o di cinque dirigenti, ma in questo modo il principio dei premi per fasce salterebbe in 7.795 municipi su 8.102

La proposta

Manuela Dal Lago leghista propone un diverso coinvolgimento dei politici nella valutazione dei dirigenti: in sostanza il politico dovrebbe assumere e licenziare i dirigenti a suo piacimento

LA LETTERA**Mantovano: le «ronde» e le tappe per i due registri**

«**F**alsa partenza» per le cosiddette ronde? Parrebbe di sì, stando al servizio pubblicato sabato dal Corriere, nel quale si attesta che «a 40 giorni dal decreto Maroni le domande di autorizzazione sono quasi a zero». In realtà, il contributo degli «osservatori volontari» al sistema sicurezza potrà essere valutato solo dopo più mesi dall'introduzione delle nuove norme. Esse non inventano le «ronde», ma stabiliscono le regole alle quali è chiamato ad attenersi chi vuole svolgere del volontariato per la sicurezza della propria città. Sono perciò previsti due registri, a cura delle prefetture: uno per le associazioni disponibili a rendere questo servizio; l'altro per i singoli

associati che intendano fare gli «osservatori». In base al decreto, il sindaco propone al prefetto l'utilizzo dell'associazione che ne ha fatto richiesta, e l'attività dell'associazione viene coordinata con la polizia municipale. L'allestimento dei due registri richiede tempo. Gran parte delle associazioni modificheranno il proprio statuto, nel quale dovrà risultare lo scopo di «solidarietà sociale nell'ambito della sicurezza urbana», come prescrive il decreto; e ciò non si realizza fra la sera e la mattina: è necessario svolgere l'assemblea dei soci, discutere, andare dal notaio. Ma vi è qualcosa di più: l'osservatore volontario potrà iniziare l'attività solo se avrà superato un corso di formazione, la cui organiz-

zazione spetta alla Regione o a un ente locale. È questo il motivo principale della non immediata operatività degli osservatori volontari: non si vuole affidare quest'attività al caso, e perciò la si fa precedere da una impostazione seria. Né sono affidate al caso le modalità di segnalazione: il 113 non c'entra nulla. Gli osservatori volontari saranno muniti di strumenti di comunicazione tali da essere facilmente riconoscibili, senza sovrapporsi alla chiamata telefonica di qualunque altro cittadino. Poco più di un anno fa ai sindaci è stato riconosciuto, col primo decreto sicurezza, lo strumento dell'ordinanza di «sicurezza urbana». Ci furono molte polemiche: si disse che volevamo trasformare i

sindaci in sceriffi. Dodici mesi dopo le polemiche sono scomparse: il largo e mirato uso di questo tipo di ordinanza ha permesso ai sindaci di ogni zona d'Italia e di ogni colore di intervenire con efficacia contro il degrado della propria città. Sono certo che altrettanto accadrà per le cosiddette ronde: fra un anno le prime esperienze permetteranno di constatare che la regolamentazione avrà evitato gli abusi e avrà favorito un volontariato per la sicurezza, che comunque è segno di amore per la comunità di cui si fa parte.

Alfredo Mantovano
sottosegretario dell'Interno

L'PINIONE

Quella legge contro le regioni

Mentre a Venezia il dibattito politico sembra tutto concentrato a dissertare su chi sarà il prossimo candidato alla presidenza della Regione del Veneto (per la coalizione di centrodestra), a Roma la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati inizia oggi a discutere una proposta di legge che, ove approvata, sarebbe destinata a cambiare parzialmente le regole del gioco applicabili (anche) per l'imminente rinnovo del Consiglio regionale. Per la precisione, uno degli obiettivi della proposta in itinere è quello di introdurre una soglia di sbarramento pari al 4% dei voti validi che le liste dei partiti dovrebbero necessariamente raccogliere in sede regionale, pena la loro esclusione dall'assegnazione dei seggi consiliari: il tutto, si badi bene, perché - perlomeno secondo i presentatori della proposta - il sistema previsto dalla normativa attualmente in vigore «incentiva la moltiplicazione dell'offerta elettorale intesa a catturare tutte le possibili

'nicchie' di voto che ... contribuiscono (magari solo con pochi voti) alla vittoria del candidato alla presidenza». Insomma: l'intento dichiarato è quello di scongiurare una eccessiva frammentazione delle liste di partiti (che, ad esempio, nel 2005 ha reso possibile assegnare un seggio in seno al Consiglio regionale del Veneto ad una lista che aveva ottenuto una percentuale di voti pari all' 1,4%); una frammentazione che, sempre a detta dei firmatari della proposta, sarebbe particolarmente deleteria nell'ambito delle elezioni regionali del 2010 che «proprio perché fortemente 'politiche' nella natura dei poteri che costituiscono e nella percezione che ne hanno gli elettori», saranno in ogni caso vere «elezioni di medio termine». Che dire? Anzitutto, che il testo in discussione suscita dubbi di legittimità costituzionale: posto che la competenza legislativa in materia - in base all'art. 122 Cost. - è di tipo concorrente; il che sta a significare che il Parlamento dovrebbe limitarsi a fis-

sare i principi fondamentali: e che alle singole regioni dovrebbe invece spettare il compito di fissare le regole di dettaglio relative al «sistema di elezione»; ora, appare davvero arduo sostenere che l'eventuale fissazione, da parte dello Stato, di una inderogabile soglia di sbarramento pari al 4%, sia un mero principio fondamentale: e non rappresenti invece una regola puntualissima (in quanto tale illegittima). In secondo luogo, anche a voler prescindere da quanto testè detto, è comunque il merito della proposta legislativa che fa sorgere in chi scrive non poche perplessità: dato che mira a trasporre anche a livello regionale uno sbarramento già in vigore per l'elezione dei membri della Camera dei deputati e del Parlamento europeo grazie al quale, attualmente, nelle citate sedi istituzionali alcune forze politiche non godono purtroppo di alcun tipo di rappresentanza, pur avendo ottenuto voti da un numero di elettori non proprio insignificante. Oltre a ciò va poi detto che in ambito regiona-

le - di sicuro per ciò che concerne il Veneto - non paiono proprio sussistere problemi di governabilità causati da maggioranze instabili e da un quadro politico eccessivamente frammentato: anzi! Pertanto, risulta alquanto difficile comprendere quale sia la reale (contingente?) ragione che possa indurre il Parlamento ad approvare una innovazione del genere: che produrrebbe inevitabilmente una ulteriore riduzione della cosiddetta «rappresentanza delle minoranze» in seno all'assemblea legislativa. In buona sostanza, il rischio per nulla teorico è che la novella legislativa che si profila all'orizzonte finisca col pregiudicare del tutto inutilmente il pluralismo democratico dei Consigli regionali: e dunque la loro caratteristica di essere degli organi che rispecchiano (e rappresentano), per quanto possibile, il variegato tessuto politico dei rispettivi territori. È davvero questo che il legislatore statale auspica?

Sandro De Nardi

LETTERE E COMMENTI**Calabria, legge ad personam e contra personas**

Sarà pur vero che le leggi personali le ha inventate Berlusconi. Ma c'è chi, a sinistra, ne cavalca l'esempio. Di più: riesce a fondere in un solo atto normativo una legge ad personam e contra personas, oltre che contro le regole più elementari dello Stato di diritto. Per raccontare questa storia, bisogna immergere lo sguardo nei palazzi del potere calabrese, facendo correre all'indietro l'orologio, fino alla data del 2001. Mentre il mondo inorridisce dopo l'attentato alle Twin Towers, la Calabria approva una legge (n. 25 del 29 ottobre 2001) per assumere i portaborse alle dipendenze del Consiglio regionale, attraverso un concorso «riservato». Qualcuno nei giornali mena scandalo, ma dopotutto la stessa sanatoria si ripete in molte altre regioni. Sicché il concorso viene espletato l'anno successivo, 132 portaborse sono dichiarati idonei, ma solo 85 ottengono in premio l'assunzione. E gli altri? Non c'è più posto, la pianta organica è al completo. Però gli esclusi hanno diritto, in base alla normativa statale e regionale, allo scorrimento della graduatoria, se e quando il Consiglio regio-

nale procederà a nuovi reclutamenti. Gioca qui infatti un principio di economia amministrativa: perché mai armare un altro bastimento concorsuale quando la figura professionale che ti serve l'hai già, certificata dalla vecchia commissione di concorso? Due anni dopo, nuovo concorso. Invece nel 2004 la regione indice una nuova procedura concorsuale: 170 posti. Evidentemente in un paio d'anni si era aperta una voragine in quell'organico zeppo come un uovo. Fanno domanda 48.983 persone, la popolazione d'una cittadina di provincia. E infatti il concorso non si è ancora concluso, benché la Calabria ne abbia affidato la gestione a una società esterna, per risparmiare tempo, non certo per risparmiare denaro. Domanda: ma non era meglio assumere gli idonei del 2002? Sulla carta sì, ma c'è portaborse e portaborse. C'è il parente stretto d'un consigliere regionale, c'è il funzionario di partito, il cui profilo corrisponde quasi sempre agli 85 fortunati vincitori; ma c'è anche il portaborse senza troppi santi in Paradiso, oppure disgraziato, nel senso che è caduto in disgrazia nel frat-

tempo. Tuttavia i disgraziati non s'arrendono: vanno in giudizio, e il tribunale di Catanzaro in 29 casi riconosce il loro diritto all'assunzione. Con quali conseguenze? Un danno erariale di 3 milioni e mezzo di euro, non proprio una bazzecola. Ecco, è a questo punto della storia che entra in scena Sua Maestà la Legge. Se ne rende anfitrione il presidente del Consiglio regionale, Giuseppe Bova, ex diessino adesso in prima fila nel Partito democratico, nonché titolare d'una pagina su Wikipedia non troppo lusinghiera, per una pioggia di polemiche con il movimento antimafia calabrese e per una condanna della Corte dei conti (penne Montblanc in regalo ai consiglieri). Il rimedio? Una legge retroattiva, che cancelli oggi per allora il diritto allo scorrimento della graduatoria. La certezza del diritto Alla faccia degli illuministi, che a suo tempo ne vietarono l'uso perché altrimenti se ne va in fumo la certezza del diritto. E alla faccia della pubblica decenza, dato che la legge in questione (n. 27 del 2009) viene costruita nottetempo e in pieno agosto, come si fa con gli abusi edilizi. Senza uno straccio

di relazione illustrativa che dia qualche informazione ai pochi consiglieri in aula. Senza neppure un passaggio in commissione, benché lo statuto della Calabria (art. 29) lo renda obbligatorio. Per intendersi: come se improvvisamente il presidente Fini tirasse fuori un foglietto dalla tasca, chiedendo ai deputati di trasformarlo in legge. Per la verità, in quella notte del 6 agosto, un consigliere (Demetrio Battaglia) osserva che nessuna assemblea legislativa può cambiare in corso d'opera le regole del gioco. Ma il presidente Bova gli risponde secco: «Per strada, qualcuno che non è il legislatore ha forzato il legislatore». Questo qualcuno è il giudice, che evidentemente a Catanzaro vive sulla strada. Poi c'è qualcuno che doveva cautelarsi dal danno erariale (da qui la legge ad personam). E qualcun altro - i 29 disgraziati - che non doveva prendere servizio (da qui la legge contra personas). Ma dopotutto questa vicenda ci consegna una nota positiva: almeno in Calabria, non è vero che le leggi si disinteressano dei destini personali.

Michele Ainis

Nella Finanziaria 3,4 miliardi per gli statali

Contratti, fondi ripartiti nel triennio. Edilizia, bonus esteso al 2012. Pii 2009 a -5%, disavanzo al 5%

Lo scorso anno i tempi record per il varo: nove minuti e mezzo in Consiglio dei ministri. Stavolta la formula Bignami: tre soli articoli. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti continua a rivoluzionare le tradizioni su quella che era un tempo la principale legge del Paese. Tuttavia anche stavolta la Finanziaria potrebbe partire in un modo e arrivare al voto finale in Parlamento in un altro. Soprattutto perché c'è molta incertezza sulle entrate, che potrebbero avere sorprese positive se la sanatoria legata allo scudo fiscale avrà maggiore successo di quella in corso per le badanti. Ma una certezza c'è: la Finanziaria stanzerà oltre 3,4 miliardi di euro per il rinnovo dei contratti pubblici nel prossimo triennio: 693 milioni per il 2010, un miliardo e 87 milioni per il 2011 e un miliardo e 680 milioni per il 2012. Per i rinnovi si stanziavano 350 milioni per i contratti a carico dello Stato e 343 per il settore non statale. Dei fondi dello Stato, 215 milioni saranno per i dipendenti Aran, ai quali si aggiungono 135 milioni per il personale statale non contrattualizzato.

Settantanove milioni sono per i corpi e le forze di polizia. La conferma di una manovra leggera che potrebbe crescere strada facendo è arrivata ieri sera dall'incontro tra governo e parti sociali a Palazzo Chigi, cui è seguito un preconsiglio dei ministri. Il testo è stato anche illustrato, confermando in tale caso una consolidata tradizione, dal ministro dell'Economia al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La manovra riflette un'azione del governo «indirizzata a stimolare la crescita mantenendo la stabilità dei conti pubblici», indica la premessa alla relazione della bozza, secondo cui «sarà ripreso il percorso di risanamento della finanza pubblica». Tremonti ieri ha fatto poche cifre senza entrare nei dettagli, ma ha ricordato che per far fronte alla crisi sono stati emanati sei decreti legge e che fare di più aumentando il deficit «sarebbe stato irresponsabile». Se da una parte dunque «è stato fatto quanto possibile» allo stesso tempo «è stata fatta una politica prudente che sta portando frutti». Il varo della Finanziaria coincide con un lieve miglioramento

delle stime di Pil e deficit-Pil per l'anno in corso. Se nel Documento di programmazione economica-finanziaria a giugno si certificava per quest'anno una recessione a -5,2%, la Relazione previsionale e programmatica di oggi dovrebbe migliorare il dato a -5%. Discorso analogo per il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo: rispetto al 5,3% del Dpef si passerebbe al 5% tondo. «Le maggiori disponibilità di finanza pubblica che si realizzassero nell'anno 2010 rispetto alle previsioni del Dpef - si legge nell'articolo 1 della bozza - sono destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e pensionati». Ma la coda delle aspettative è lunga: se sembra accantonato anche per quest'anno un alleggerimento fiscale sulle tredicesime, perché troppo costoso, i sindacati aspettano il rafforzamento, della tassazione agevolata sulla contrattazione di secondo livello. Altro punto interrogativo riguarda gli incentivi auto che dovrebbero essere presi in considerazione solo

nel corso dell'iter parlamentare della manovra. Prevista invece l'estensione fino al 2012 delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e per l'acquisto di immobili già ristrutturati. «Già lo scorso anno ero critico sull'impostazione della Finanziaria: ora lo sono di più», ha detto il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. Ma se la delusione della Cgil era scontata, non altrettanto si può dire per quella della Cisl. E invece Raffaele Bonanni ha usato toni simili affermando che sul fisco «occorre un segnale di cambiamento con l'accordo di tutti». Luigi Angeletti (Uil) ha proposto di alzare a 40mila euro il tetto di reddito per la tassazione agevolata sul secondo livello di contrattazione. Parla di «riequilibrio fiscale in favore dei redditi fissi», anche il numero uno dell'Ugl, Renata Polverini. Per la Confindustria il direttore generale Giampaolo Galli ha sollecitato il governo ad assicurare «lo stanziamento di nuove risorse», anziché limitarsi a ribadire «la quantità di quelle stanziare».

Marco Esposito

L'INTERVENTO

Gli enti locali e la spesa senza regole

Sono ormai alcuni anni che enti locali molti amministratori privilegiano i cosiddetti «yes men», ovvero coloro che, vuoi per mancanza di conoscenza o, peggio ancora, consapevolmente, contribuiscono in modo del tutto irresponsabile a far porre in essere atti che violano delle norme in generale e/o quelle di carattere contabile in particolare. Il vero problema, spesso, è che le ripercussioni negative di tali comportamenti emergono dopo un certo lasso di tempo, quando magari a pagarne le con-

seguenze è un'amministrazione diversa da quella che ha provocato il danno. Danno che anziché gravare sui vari responsabili viene traslato sui contribuenti della comunità interessata. Il caso del Comune di Atripalda, così come descritto nel servizio pubblicato su «Il Mattino» di domenica 20 ne è solo un esempio (a proposito, almeno da quello che si può dedurre leggendo l'articolo, mentre i debiti fuori bilancio costituiscono certamente un debito non strutturale, non altrettanto si può affermare per le rate di mu-

tuo: 1.200.000,00 euro all'anno e per almeno una quota del debito verso il Cosmari). La situazione che si è venuta a creare ad Atripalda, e in tanti altri comuni, costretti in alcuni casi alla dichiarazione di dissesto finanziario, dovrebbe indurre gli amministratori di tutti gli enti locali, nell'ambito del controllo interno di gestione, a darsi delle regole. Regole che facciano emergere in tempo utile eventuali illegittimità e, più in generale, a scegliersi dei tecnici (manager, dirigenti, responsabili dei servizi, re-

visori dei conti) che abbiano una professionalità tale da trovare le soluzioni ai numerosi problemi che l'amministrazione deve affrontare quotidianamente nel pieno rispetto di tutte le norme, comprese quelle contabili, e non semplicemente per assecondare comunque la volontà di quelli che hanno loro conferito l'incarico.

Ugo Andreotti
*ex direttore generale del
Comune di Avellino*

SANITÀ - «Nessuna remora a rispettare la legge». Il dolore di Alfonso Scutellà

Sindacati d'accordo: da pubblicare on line curricula e stipendi dei dirigenti medici

Attesa per la decisione del Governo. L'ipotesi: il governatore commissario affiancato da due "vice" con poteri di veto

CATANZARO - Sanità calabrese con il fiato sospeso in attesa dell'eventuale commissariamento che a Roma viene ritenuto imminente. L'ipotesi più accreditata è quella che prevede la nomina di commissario straordinario conferita dal Governo al presidente Agazio Loiero, affiancato da due sub commissari con "poteri di veto" scelti dal Ministero. E c'è chi parla di una delega che Loiero potrebbe successivamente trasferire al suo vice, Domenico Cersosimo, perché gestisca lui il comparto sanitario evitando così interferenze tra impegno politico e poteri straordinari. Intanto il mondo medico fa il punto sullo stato dell'arte in una conferenza stampa che ieri ha visto seduti in prima fila due candidati alla presidenza della Regione - Giuseppe Scopelliti e Filippo Callipo - e i consiglieri regionali Francesco Talarico (Udc) e Piero Aiello (Pdl). Nessuna remora a pubblicare sui siti delle aziende sanitarie di appartenenza i curricula e le retribuzioni dei dirigenti medici: questa la posizione del coordinamento regionale dei sindacati della dirigenza medica, emersa dalla conferenza stampa tenuta all'Hotel Guglielmo per rivendicare «ospedali sicuri per i cittadini e per tutti coloro che

vi prestano la loro attività professionale». La questione della trasparenza si è imposta come snodo cruciale del dibattito dopo che a più riprese dal vice segretario nazionale dell'Anao Assomed dott. Gianluigi Scaffidi sono stati sollevati interrogativi sul possesso dei requisiti di legge da parte di qualche direttore generale di azienda ospedaliera nominato dalla Giunta Loiero. Ma se trasparenza dev'essere - è stato obiettato dai giornalisti - allora trasparenza sia: avere contezza dei requisiti dei manager è importante, ma ancora più interessante, soprattutto per i pazienti, è saperne di più sui medici che li curano. Sul punto le sigle sindacali (il tavolo di coordinamento ieri ne rappresentava undici, mancava solo la Cgil) si sono dette d'accordo nel sostenere la linea della divulgazione dei dati. Del resto la legge numero 69 del 18 giugno 2009 ("Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività") impone, all'art. 21, comma 1, che tutte le pubbliche amministrazioni debbano rendere note, attraverso i propri siti internet, alcune informazioni relative ai dirigenti (curriculum vitae, retribuzione, recapiti istituzionali) e i tassi di assenza e di presenza del per-

sonale, aggregati per ciascun ufficio dirigenziale. Da verificare, pertanto, se le Asp e le Ao calabresi avranno già messo on line i dati richiesti. Qualche riserva sulle norme volute dal ministro Brunetta è stata espressa dal dott. Vito Cianni rappresentante dell'Aroi-Emac (il sindacato degli anestesisti) che è comunque favorevole alla trasparenza avendo peraltro definito la sanità calabrese «un iceberg» dove «il pericolo è sommerso». Rincarare la dose il coordinatore del tavolo intersindacale Antonio Gianni: a suo parere la sanità è uno «strumento clientelare» connotato da «assoluta mancanza di interlocutori». Soprattutto - aggiunge Mario Marino segretario regionale della Cisl Medici - c'è mancanza di interlocuzione con l'assessorato alla sanità e con il dg Guerzoni, mentre restano aperti ospedali senza i requisiti per poter operare ed i medici restano sovraesposti spesso in totale carenza di supporto e di sicurezza». A suo parere bisogna chiudere gli ospedali fatiscenti, evitare la deriva giustizialista e ripristinare un clima di fiducia, mentre per Domenico Saraceno dell'Anao Calabria, i casi di presunta malasanità che in Calabria vedono i medici in prima pagina

hanno prestato il fianco a «processi sommari», a «decisioni affrettate e indagini non accurate, visto che passato il primo impatto poi si è accertato che il medico non era responsabile». «Noi vogliamo - sostiene Saraceno - ospedali sicuri. E che le indagini interne siano rapide per fugare ogni dubbio, senza dover aspettare i tempi biblici della magistratura». Ermanna De Francesco segretaria regionale del Sinapo condivide con i farmacisti ospedalieri «una sensazione di totale isolamento», mentre Pierluigi Scaffidi punta l'indice contro il presidente Loiero. Tante le accuse di Scaffidi, che ha proiettato una sfilza di slides contenenti dichiarazioni del Governatore, tutte contestate dal sindacalista. Scaffidi critica l'attacco di Loiero al commissario Spaziantone e la nomina del Dg Petramala a Cosenza, cita la relazione Serra-Riccio e definisce la Fondazione Campanella (polo oncologico) una «macchinetta mangiasoldi», accusa il governatore di non aver fatto luce su chi «ha camuffato i bilanci delle aziende» e stigmatizza «il grande bluff del centro cuore a Reggio». Poi tocca ad Alfonso Scutellà, padre del giovane Flavio, dare voce al "comitato delle vittime" dell'asserita malasanità

calabrese: «Mio figlio è morto - dice - a causa di tutta una serie di inadempienze perpetrate nei suoi confronti. Io sono stato preso in giro: mi è stato detto che la Regione non si poteva costituire parte civile perchè sarebbe stata difficilmente ammessa, mentre poi in un altro processo si è costituita. A suo tempo per mio figlio l'elisoccorso non si è alzato, mentre apprendo che poi una vita è stata salvata grazie all'intervento di un vertice della sanità». In Calabria «proliferano troppi dottor Tersilli», accusa il prof. Saverio Abenavoli Monte-

bianco alludendo al celebre film di Alberto Sordi. E mentre il consigliere Piero Aiello (unico dei politici, insieme a Callipo, a intervenire nel dibattito) mette sott'accusa la mobilità sanitaria e i 52 milioni di euro spesi dalla regione ogni anno per la "medicina difensi-

va" (accertamenti prescritti dai medici solo per cautelarsi), Pippo Callipo rivendica il criterio della merito-crazia nella scelta dei primari, ritenendo peraltro che la sanità debba «essere gestita da chi la conosce».

Betty Calabretta

REGIONE**Il personale precario potrà essere stabilizzato**

CATANZARO - Il Piano di formazione del personale della Regione per l'anno 2010, e il Piano di stabilizzazione del personale non dirigenziale per l'anno 2009, sono stati approvati dalla Giunta regionale, riunita sotto la presidenza di Agazio Loiero. I due provvedimenti sono stati proposti dall'assessore Liliana Frascà. L'Esecutivo ha anche approvato, su proposta del Presidente, il protocollo d'intesa tra gli assessori alla Salute delle Regioni Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia per "l'equo accesso a cure oncologiche personalizzate e di alta qualità". La Giunta ha anche preso atto del bilancio economico preventivo e di quello pluriennale dell'Azienda ospedaliera di Reggio Calabria. Inoltre, sempre su proposta del Presidente Loiero, la Giunta ha approvato la costituzione della Fondazione dei "Calabresi nel Mondo" e approvato il relativo statuto. Su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici, Luigi Incarnato, sono stati, invece, nominati i componenti della Consulta tecnica regionale. È stata, poi, deliberata la ricostituzione della Commissione urbanistica regionale.

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA – pag.32

LAMEZIA TERME - L'elenco non pubblicato sul sito del Comune. Molte assenze alla segreteria generale

Nomi e costi dei consulenti

Dall'amministrazione un milione di euro per i dirigenti e gli esperti esterni

LAMEZIA TERME - intorno a 800.000 euro per L'onda lunga di Renato Brunetta, ministro per la Pubblica Amministrazione e l'innovazione arriva in periferia, negli enti locali, province, regioni, comuni, da sempre luoghi in cui è stato difficile conoscere gli incarichi. Anche a Lamezia Terme si è fatta sentire quella che è stata definita "Operazione trasparenza" con la pubblicazione sul sito del comune lametino dei nomi dei dirigenti comunali (ma non dei consulenti esterni) presenti alla data del 14 settembre 2009; ai sensi della dell'art. 21, comma 1, della legge 18 giugno 2009, n. 69, che obbliga le amministrazioni a pubblicare, sui rispettivi siti internet, i curricula vitae, i recapiti e le retribuzioni annuali dei dirigenti nonché i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale, secondo le indicazioni operative fornite con circolare n.3/2009 del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione. Il carico dirigenziale comunale di Lamezia Terme ha un organico di dodici unità per un ammontare che si aggira

generale con il 28,31%; segue l'area vigilanza con 1126,71%; e poi area promozione del territorio con 26,61%. Per le presenze degli impiegati batte il record positivo l'area servizi legali con l' 86,59%; seguita da area appalti con 82,79% e poi area tecnica cori 82,02%. L' "Operazione trasparenza", avviata dal ministro Renato Brunetta, è stata eseguita in accordo con il garante per la privacy e con l'autorizzazione di ogni singolo dirigente all'uso dei dati personali. I dati sono così pubblici e quindi a disposizione dei cittadini. Alle tabelle precedenti seguono quelle del comune di Lamezia Terme presenti sul sito del ministero della Pubblica Amministrazione e Innovazione (e non sul quello del Comune secondo quanto previsto dalla legge) riguardanti gli incarichi affidati a consulenti e collaboratori esterni (comunicati dalle amministrazioni pubbliche all'Anagrafe delle Prestazioni ai sensi dell'art. 53 del Dlgs. 165/01) anno 2008 ed aggiornati al 2 luglio 2009. Ecco i nominativi: Vincenzo Golemme, consulenza economico fi-

nanziaria; Attilio Mazzei, Por sicurezza; Guido Mignolli, coordinamento lavori; Stefania Montesanti, consulenza economico finanziaria; Francesco Napolitano, consulenza tecnica; Francesco Bonacc, consulenza tecnica fisica; Francesco Chirico, consulenza economico finanziaria flussi energetici; Antonio Cimino, fisica ambientale; Giuseppe Dattilo, attività di studio fondi Por e infine Anna Della Torre, attività di studio dei programmi comunitari. La somma che ricade sul bilancio comunale incide per un totale di 121.654 euro per l'anno 2008. Nei ranghi dei consulenti, però, non figurano alcuni nominativi chiamati anche nello staff del sindaco. Con l'intera "Operazione trasparenza", il ministro Brunetta ha pensato di «incrementare l'efficienza del sistema del 30-40%, sia per quanto riguarda i servizi che la crescita del Pil, accompagnato allo stesso tempo da una riduzione negli stessi termini dei costi e della burocrazia».

Raffaele Spada